

Carlo Delli

Tempo da angeli

5 racconti visionari e mezzo

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677556-6

“Quando fui uomo mi arrabbiavo come il mare, quando fui donna donavo come la terra, in realtà c’è più terra che mare.”

Genesis, citando Tiresia

*“Nessun vero Dio potrebbe mai discriminare tra uomini e donne, uomini e donne hanno pari valore e dignità.
E sarebbe comunque la Donna la prediletta di Dio, perché genera.”*

Cleofane

Il Duca

I

Il tempo era splendido e un vento leggero era salito dal mare a temperare la calura.

Giunsero voci femminili: “Vincenzo!” “Duca!” “Vieni! Si sta bene!” ma lui voltò appena la testa e fece cenno di no.

In quella vacanza era sempre più attratto dal magnifico paesaggio costiero: ciclopiche dita di roccia si allungavano dai monti dell’entroterra verso il mare, frammentando in grandi spiagge la mezzaluna allungata del grande golfo, chiusa a nord da uno sperone roccioso di quasi duecento metri a picco sull’acqua con giganteschi massi ai suoi piedi come a fronteggiare le onde.

L’aria era limpida e sulla cima dello sperone una torre bianca sembrava indicare qualcosa nel cielo. La guardava fisso quando una pioggia fredda sul petto lo fecero sobbalzare, ma appena.

“Svegliati Duca!”

“Una reazione stavolta l’ha avuta!”

“Se lo facevi a me avrei fatto un salto così!”

“Io per uno scherzo del genere ti potrei spaccare la testa.”

“Provaci!”

Vincenzo sorrideva alle tre grazie.

“Daniela, vai a prendere due asciugamani.”

“No. Ci va Silvia.”

“Ci vado io” disse lui con voce calma e profonda.

“Andiamo insieme” fece Silvia prendendo il Duca per un braccio.

“Occhio Silvia. Guardare sì ma toccare no!”

Percorsero insieme una trentina di metri poi Silvia si girò un attimo: “È sempre gelosa così?”

Anche lui si girò, fece una delle sue risatine mozze e strizzando un po' gli occhi rispose: "In genere è molto peggio."

"E ti sta bene!?"

Pensò un poco a testa bassa, poi: "Forse non è un gran difetto."

Tornarono sul mare e si sdraiarono tutti.

"Duca, ti sei messo alla rovescia, per prendere il sole devi girarti."

"Preferisco stare così."

"C'è qualche culo da guardare?"

"Chiara!", fece spazientita l'altra ragazza "pensi sempre male!"

"Te pensa al tuo, al mio ci penso io. Forse Aldo ha trovato una sirena e la sta *curando*, ci stanno troppo sott'acqua quei due!"

Rimasero zitti un minuto.

Poi Chiara insistette: "Allora?! Vincenzo! Perché preferisci stare voltato di là?"

Ma lui continuava a guardare fisso in alto.

"Duca dormi?"

Stavolta rispose: "Questo posto è incantato."

"Perché?"

Silenzio.

Solo dopo alcuni minuti, quando forse erano tutte addormentate, rispose a modo suo: "Oggi o domani vado fino a quella torre lassù."

II

Luca e Aldo tornarono più tardi del solito dall'immersione e il pranzo non sarebbe stato pronto prima delle due. Accanto abitavano i proprietari delle stanze prese in affitto, gente per

certi versi come lui, dalle poche parole ma dai sorrisi cordiali.

Il Duca suonò il campanello. Venne ad aprire la nipote del capofamiglia, una bella ragazza sui vent'anni: "Mi dica signor Vincenzo."

Fece una mezza risata sentendosi chiamare *signor Vincenzo*: "Buongiorno Rosaria. Sai come si arriva in cima al monte?" e indicò con la mano.

"No, non ci sono mai stata."

Rimase in attesa e lei riprese: "Ma mio nonno sa tutto! Lo conosce? Lei dovrebbe averlo visto."

"Penso di sì. Non ha più capelli ma una barba lunga e bianca."

"Proprio. Lo può chiamare Papa, lo chiamano tutti così, può trovarlo seduto nella piazzetta sulla strada parallela, qui accanto."

"Grazie! Ciao."

"Arrivederla, e se ha bisogno di qualcosa..."

* * *

Andò subito nella piazzetta del paese. All'esterno del bar c'era una fila di persone sedute all'ombra di grandi platani. Al centro della fila un anziano con barba bianca teneva davanti a sé le mani unite sul pomo del suo bastone, come un re con il suo scettro. Vincenzo si accese una sigaretta, si appoggiò ad uno degli alberi e quando fu sicuro di essere stato notato dal vecchio spense la sigaretta e si fece avanti.

"Buongiorno, lei è il Papa" e accennò un inchino con la testa.

Il vecchio lo guardava già da un pezzo e rispose con gentilezza: "Mi dica signor Franzini."

Il Duca fissava in apparenza impassibile il suo interlocutore: "Vorrei andare sul monte" e indicò.

L'altro rimase altrettanto impassibile e muto. Ma dopo pochi secondi si aprì: "La via è questa: prendi la provincia-

le, come avrai già visto arrivato sulla costa c'è una larga curva a destra, ma prima della curva sulla sinistra partono alcune stradine sterrate, sembrano andare al monte ma quella giusta è invece più avanti, quasi sul bordo della scarpata. Dietro un grande masso c'è il sentiero giusto. Ci sono cartelli di divieto di accesso, ma non te ne curare."

Ringraziò con un sorriso aperto, ma fu bloccato da un perentorio: "Attento!"

Il suo cuore accelerò di colpo, ma non lo dette a vedere.

"Attento. La strada da percorrere in auto è molto vicina al precipizio e piena di buche profonde."

"Grazie."

"Ma questo non è il pericolo maggiore. Lasciata l'auto ci vorrà un'ora per arrivare sulla cima e mezz'ora per scendere." Il Papa dopo aveva detto tutto questo senza fretta si fermò a pensare, poi disse ancor più lento: "Ricordati bene tre cose: sulla cima non ti avvicinare al baratro per nessun motivo, non ti far cogliere dall'oscurità, se c'è aria di temporale rinuncia."

Abbassò poi lo sguardo, era il gesto di commiato e fu colto al volo.

Il Duca era stupito: nonostante le tante altre persone presenti la sensazione era di avere avuto una confidenza privata, quasi segreta. Si fermò poco più in là e si accese un'altra sigaretta, quindi si voltò e incrociando lo sguardo del patriarca si accomiatò con un cenno della mano.

Solo allora si alzò un vecchio con la barba grigia, fece un cenno alla persona seduta alla destra del Papa e subito gli fu ceduto il posto. I due non si guardarono mentre parlavano.

"Perché lo hai mandato?"

"Sarebbe andato comunque. Era deciso."

"Deciso?"

"È stabilito dal *cielo*. Non hai visto? Occhi orientali, zigomi sporgenti, bocca con rughe ai lati nonostante la giovane età, fronte spaziosa, spalle larghe. È un predestinato, come gli altri, e sono già passati dieci anni dall'ultima volta."

“Morirà anche lui?”

“È probabile. Molto probabile...”

III

Oltre ai cartelli di divieto d'accesso ce n'erano anche alcuni di pericolo, scritti in rosso, con la vernice colata giù dalle lettere come sangue. La stradina era davvero terribile e a fatica riusciva con l'auto a scansare le buche più profonde finché si trovò il cammino sbarrato da una serie di massi.

Per i tanti fitti cespugli il sentiero non era facile da percorrere, con tutta evidenza era frequentato pochissimo, ma l'ascensione fu proprio di un'ora e alle diciotto era sulla sommità del monte.

Si godeva da lassù una meravigliosa fuga composta da spiagge, rocce, colline e monti a perdita d'occhio, con una sinfonia marina di grandi e irregolari macchie dal verde chiaro al blu cobalto.

La torre a tre piani, pur essendo abbandonata da tempo e mancando di porte e finestre, pareva ancora ben solida. Davanti aveva un largo spiazzo con una vecchia lastricatura in leggera pendenza verso il mare fino al precipizio, con al centro un grossolano mosaico, incompleto perché s'interrompeva nel vuoto, segno di numerose frane. Guardò meglio e gli sembrò vi fosse raffigurata una grande figura femminile.

Si entrava nella torre con una breve ma ripida scalinata. Si sedette sul più alto dei gradini, appoggiandosi alla parete. Da lì poteva godersi buona parte del panorama: guardò per un po' da ogni lato, poi alzò lo sguardo fino ad appoggiare la testa al muro per seguire un aereo, come sempre a bassa quota, fin quando non ne sentì più il rombo.

Gli parve di sentire allora uno scalpiccio, come di passi. Girò la testa ma non vide nessuno. Rimase in attesa. Poco dopo il rumore si ripeté appena più forte e a sinistra apparve nel suo campo visivo una grande macchia bianca.

Questa volta sobbalzò e rimase a guardare con la bocca semiaperta. La macchia bianca si delineò con più chiarezza: era una donna!, e si frappose calma e lenta tra lui e il precipizio.

In mezzo a tutte le sensazioni visive e le emozioni colse soprattutto in lei prima un sorriso benevolo e subito dopo un cenno di avvicinarsi fatto con una mano, spuntata tra veli candidi.

Si alzò ma non si avvicinò. Girò invece con molta attenzione lo sguardo intorno, per controllare se ci fosse qualcun altro... come poteva essere lì una donna scalza vestita soltanto di veli bianchi semitrasparenti? Di sicuro non era arrivata salendo dal monte, forse qualcuno l'aveva accompagnata o forse stavano facendogli uno scherzo.

“Vieni!”

Fece sì una decina di passi, però all'indietro, non per paura ma per controllare bene tutto intorno nessuno.

Tornò fino a qualche passo da lei: il volto pur segnato da rughe era bello e fiero, tipico del mediterraneo, con un'incredibile cornice di capelli nerissimi, quasi blu; sotto i veli si intuiva un corpo generoso nelle forme; difficile darle un'età, poteva avere trenta come cinquant'anni ed era di un fascino assoluto.

L'invito con la mano si ripeté e risuonò, nel silenzio fattosi quasi irreale, una voce giovanile: “Come ti chiami? E cosa ci fai quassù?”

I due sguardi si agganciarono stretti. Lui fece tre passi avanti e stava per rispondere ma lei fece due passi indietro, avvicinandosi molto al precipizio. Vincenzo allora si bloccò, alternò diverse volte il suo sguardo negli occhi di lei, ma si guardò bene dall'avanzare ancora e si limitò ad allungare una mano dicendo: “Mi chiamo Vincenzo. Vieni tu da me.”

Lei non esitò un attimo, gli si fece incontro sempre sorridente e con tutte e due le mani strinse la sua tirandolo però forte verso il baratro. Ma lui era pronto, fece subito resistenza nonostante la sorpresa per la freddezza quasi innaturale di quelle mani, e la portò con dolcezza ma decisione fino alla torre. Si sedettero vicinissimi sempre tenendosi le mani e lui, mentre

tentava invano di scaldargliele, rispose alla seconda domanda.

“Sono qui in vacanza. Tu piuttosto, come ti chiami e cosa ci fai qui?”

Ma lei non rispose a proposito: “Hai aspettato tanto e hai fatto bene a venire proprio ora, prima del temporale. L’incontrarci qui oggi era scritto nel nostro destino.”

Guardò il cielo verso il mare: del tutto limpido e senza una nuvola.

Ma lei con tutta evidenza conosceva bene le sue preoccupazioni: “Il temporale arriverà da terra non dal mare. Non senti la calma assoluta dell’aria?”

Lui osservò poco convinto il cielo del tutto celeste mentre lei continuava a ridere leggera.

“Mi chiamo Zarìa e qui io ci vivo da sempre. Sei strano tu! Forse qualcuno venendo a casa tua ti ha mai chiesto perché eri lì?”

Si guardò ancora bene intorno. Nonostante molto suggerisse il contrario si sentì abbastanza a suo agio. Lo stava prendendo in giro, pensò, e fece una delle sue risate mozzate chiedendo: “E di cosa vivi qui?”

“Vivo scaldandomi, mi è sufficiente scaldarmi ogni tanto” mentre si avvicinava guardandolo con intensità.

Lui non si sottrasse e mentre sentiva l’odore della pelle di lei, forte, inebriante, rilanciò: “E con cosa ti scaldi?”

“Con l’amore.”

Lei aveva le labbra fredde come le mani, ma la bocca era tiepida e soprattutto molto sapiente. La sua mano sinistra fu guidata sul collo di lei, poi sulla spalla, i veli si aprirono da soli su quel lato fin sul seno prosperoso mentre dall’altro scesero fino alla vita; la sua carne tradiva il volto perché era soda come quella di un’adolescente.

Vincenzo era stordito, ma non del tutto, e nel riprendere fiato si guardò ancora intorno sospettoso: nessuno.

Lei si alzò lasciando per terra tutti i veli. Era uno spettacolo di bellezza e lui rimase una seconda volta con la bocca semiaperta.

Lo prese per mano e salirono gli scalini verso l'ingresso della torre.

Lui non intuì nessun pericolo e si fece guidare fino al primo piano pur avendo una sensazione netta: non avrebbe mai potuto fuggire da lì. Da terra si alzava un nuvolone bianco come la panna, ma non poté farci caso perché appena lei lo toccò si sentì trascinare in basso da una forza irresistibile, si sdraiarono, si persero in un lungo delirio di sensi e... fecero di tutto...

Quando risolvò gli occhi sulla finestra poteva essere l'alba del giorno dopo ma era invece trascorsa poco più di un'ora. Si sentì un brontolìo lontano e il sibilo improvviso del vento. Lei si alzò di scatto e corse di sotto, lui s'infilò pantaloni e scarpe e fu giù in un attimo. Un tuono, adesso ben distinto, lo accolse. Il cielo si era fatto scuro, e rombi e saette salivano da terra verso il mare.

Fu come una visione: lei avvolta nei veli agitati dal vento sempre più forte stava sull'orlo del baratro e gli urlò qualcosa; per distinguere quelle parole il Duca le si avvicinò moltissimo, lei tese le mani e prese quelle di lui, lo tirò a sé, lo baciò e... lo spinse forte!

“Svelto, vai via. Via, prima della pioggia, **va' via!**”

“E tu?”

“Io resto sempre qui. Vai! **Vai!** Io torno col temporale.”

Allora lui si mise a correre giù saltando a zig zag tra i ce-spugli, come se stesse schivando i fulmini e i tuoni sempre più fitti. Arrivò col fiatone in vista dell'auto, era sceso in meno di un quarto d'ora! In quel momento dei goccioloni cominciarono a scendere e due lo colpirono proprio sotto gli occhi mentre apriva la portiera. Erano caldi ma non poté farci molto caso perché il rumore della pioggia sulle lamiere dell'auto si era fatto fortissimo; pensò sgomento se sarebbe o no riuscito a ripercorrere la stradina sterrata e sconnessa sotto quel nubifragio, accese il motore e avanzò lento.

Questa volta aveva davvero il cuore in gola. Ad ogni buca più profonda presa sulla sinistra trasaliva pensando al burrone lì vicino e si portava sulla destra fino a sentire i cespugli sotto le ruote.

Quando realizzò di essere in salvo si sentì... peggio! Si accorse di essere bagnato sotto gli occhi ma sapeva bene di non aver pianto, non piangeva da quando aveva nove anni e si convinse fossero due lacrime mandate dal cielo da Zarìa; ma non si sentiva male per lei, no, si sentiva male pensando a Chiara!

IV

Era di nuovo sulla spiaggia e fissava ancora la torre.

Una ragazza gli si sdraiò accanto: “Ehi Duca, stai ancora pensando a Chiara?”

Silenzio.

“É il primo grosso litigio tra voi? O ce ne sono già stati altri? ... Rispondimi, ti farebbe bene.”

Niente.

“Dài bel tenebroso, questa è una situazione particolare, dài, rispondimi, per una volta non te la rovini la reputazione.”

Ancora niente, però lui si girò da supino a prono e guardò Silvia, anche se solo per un attimo.

“Non ti vuoi sfogare un po' con me?”

La guardò ancora, poi strizzò gli occhi: “La reputazione l'ho già persa tutta ieri l'altro.”

“Già... Chiara urlava e t'insultava, ci siamo spaventati, ma era solo una lite tra fidanzati. Certo non abbiamo fatto una bella figura, ci avranno sentito tutti.”

Strizzò ancora una volta gli occhi: “Non era una semplice lite, era un addio.”

“Ne sei convinto?”

Fece solo un leggero cenno di sì con la testa.

“Ma perché non le hai detto niente? Perché non hai fatto nulla per fermarla mentre faceva le valigie? Perché non le hai chiesto scusa? Ti sei lasciato insultare senza reagire e questo secondo me l’ha fatta arrabbiare ancora di più.”

Questa volta scosse la testa in segno negativo: “Ho solo saputo piangere.”

“L’hai fatta grossa, se Chiara ha un difetto grande è quello di essere gelosa e tu vai a farle le corna durante le vacanze. Com’hai potuto!? E perché poi glielo hai detto?!”

Strinse gli occhi più del solito: “Io dico sempre la verità, è una mia regola inderogabile. E con quella donna è stato irresistibile, impossibile da evitare, ed è come non fosse stata realtà ma un sogno. Quando sono arrivato sul monte c’era una donna stupenda avvolta in veli bianchi ed era come se volasse. In quel momento non potevo pensare a nient’altro e nessun’altra per me esisteva al mondo. Forse se avessi pensato solo per un attimo a Chiara quella donna sarebbe scomparsa nel vento o giù nel burrone, ma nemmeno per un istante ho immaginato di tradire la mia ragazza.”

Lei era incredula: “Mi stai prendendo in giro?”

“Per niente. Non so se ho sognato. ... Oggi comincio a pensarlo: lei è rimasta là e la torre non ha porta, né infissi alle finestre, né corrente elettrica, come può una donna vera stare lì? E poi avresti dovuto vederla sull’orlo del baratro, proprio con i piedi per metà nel vuoto, col vento forte e con tutti i veli impazziti! Più ci penso e più credo di aver sognato... sì, mi sono addormentato e ho sognato... oppure ho fatto l’amore con un fantasma. Mai, anche guardando un’altra donna più bella di lei, mai ho pensato di tradire Chiara... appena in salvo dalla bufera ho pensato a lei, a Chiara, e mi son sentito morire.”

Silvia era rapita dal racconto del Duca, lui non parlava mai di sé, e la sincera passione espressa era davvero coinvolgente.

“Ti prego di non dire niente a nessuno, nemmeno a Luca.”

Lei si sentiva ora come parte in causa: “Ma come ha potuto Chiara non tener conto di queste circostanze?”

“Non le conosce.”

“Come!?!”

“Non ne sa niente.”

Si scaldò: “Non glielo hai detto?!?”

“Secondo te sarebbe cambiato qualcosa?”

“Luca mi ha tradito una volta e nemmeno così per caso come hai fatto tu, ma non voleva farmi del male, l’ho capito subito. Soprattutto ho capito il suo profondo dispiacere, mi voleva bene quanto e forse più di prima, e io l’ho perdonato.”

Il Duca questa volta chiuse forte gli occhi e fece una smorfia come se avesse sentito un dolore intenso, tanto da allarmare Silvia: “Ti senti male?”

Solo lui conosceva quel dolore, stava reprimendo il groppo in gola, non voleva piangere di nuovo: “Sto molto male, ma non è un male fisico, per me è molto peggio.”

Lei si mise a pensare e allora fu lui a parlare; rimessosi supino e fissando la torre disse le ultime parole della mattina: “Oggi ho pianto per la prima volta in vita mia!”

V

“Mi dica signor Vincenzo.”

“C’è il nonno in casa, Rosaria?”

“Sì, è in casa.”

“Puoi chiedergli se vuol parlare con me, per favore?”

“Certo, aspetti qui.”

Appoggiato al muro Vincenzo si era già acceso una sigaretta. Passarono tre minuti buoni, poi Rosaria apparve con due sedie e le sistemò a ridosso del muro.

“È un segno buono signor Vincenzo, il Papa le concede l’onore di sedere fuori accanto a lui, è segno di grande considerazione, è raro lo conceda. Prego, si sieda e aspetti.”

Non sapeva con esattezza cosa chiedere, non si era preparato nessuna domanda, e nell’attesa si mise a ripensare ai partico-

lari dell'accaduto sul monte, e più ci pensava più la confusione tra sogno e realtà aumentava, tanto da ottenebrarlo.

L'attesa non fu breve, ma infine il Papa apparve. Vincenzo si alzò, salutò e si fece da parte dando modo al vecchio di scegliere la sedia su cui mettersi, poi si sedette alla sua destra.

Non trovava niente da dire e tacque aspettando, l'altro accese un sigaro; avrebbe voluto fumare un'altra sigaretta ma pensò potesse essere irrispettoso e rinunciò.

Solo dopo diversi minuti di tirate calme e solenni il vecchio ruppe il silenzio e chiese senza voltarsi: "Sei stato sul monte lo stesso giorno in cui hai parlato con me?"

"Sì."

Fino ad allora il Papa metteva e toglieva il sigaro dalla bocca ad intervalli molto regolari, ma sentito questo tenne il sigaro in bocca assai più del solito, si girò e strizzò gli occhi proprio nella stesso modo del Duca: si fissarono con intensità e a lungo.

Poi il vecchio si appoggiò al muro e cominciò a parlare: "Prima della seconda guerra mondiale viveva nella torre una donna greca. Nessuno sa come vi era arrivata, ma tutti sapevano di cosa vivesse, faceva la prostituta. Ma lo faceva alla sua maniera, non era una prostituta volgare, non si concedeva a molti ma solo a chi le andava a genio, ed era così bella e fiera da mettere tutti in soggezione. Si andava da lei con rispetto, si obbediva a un suo eventuale no. ... Si diceva anche potesse vedere il passato e il futuro degli uomini. Un giorno si presentò là un uomo sposato, ebbene, pur non conoscendolo, lo scacciò in malo modo, e dopo di allora nessun uomo sposato andò mai lassù. Poi, nella primavera del '40 le accadde l'imprevedibile: s'innamorò, ricambiata, di un giovane di una cittadina qui vicino, e lui andò a vivere nella torre insieme a lei. La vita divenne più dura, perché lui non era ricco e lei così si ritrovò molto più povera; ma non se ne cruciava perché l'amore *la nutriva e la riscaldava*, così diceva. Ma la tragedia arrivò: il giovane doveva partire soldato e i carabinieri, saputo dov'era, andarono a prenderlo. Quando lo portarono via lei si sentì morire, lui non sarebbe più tornato, la guerra l'avreb-

be inghiottito, questo *sentì*... e allora si vestì di un velo bianco e si precipitò giù nel baratro.

Il Papa abbassò in silenzio la testa, forse chiuse gli occhi, poi riprese: “Il suo corpo non venne mai ritrovato e ora nei momenti prima delle tempeste c’è chi la scorge camminare e roteare intorno alla torre.”

Il vecchio si girò e poté vedere denti e gola del suo ascoltatore immobile. Poi riprese: “Ma non è questo il fatto più grave. Tu ora sei qui vivo, ma questo non era scontato. Per quattro volte, a distanza di circa dieci anni l’una dall’altra, un giovane della tua età è morto precipitando dal monte sulla scogliera e questo sempre durante un temporale. Non ce li ho mai mandati io, bada bene, solo a te io ho dato le indicazioni, ma per poterti dare anche gli avvertimenti. Ma disperavo per te, ti avrei di certo saputo morto di lì a poco, e invece...” si girò ancora guardandolo: “eri proprio lì?” e aspettò una risposta.

Vincenzo aveva una pelle d’oca così spessa da essere costretto a strofinarsi le braccia e non riuscì a trattenere un tremito con la testa. Poi pensò all’ultimo abbraccio avuto sul monte e si rasserenò almeno in parte: “L’ho vista.”

Il vecchio strizzò forte gli occhi e restò in attesa.

“Siamo stati insieme, ma lei mi vuole bene, non mi voleva far morire.”

“Perché lo dici?”

“Sulle prime ho avuto l’impressione mi volesse attirare nel precipizio, ma mi son ricordato dei suoi avvertimenti e sono stato prudente, non mi sono lasciato convincere ad avvicinarmi, però alla fine ho rischiato davvero tantissimo perché l’ho abbracciata proprio sull’orlo del baratro, sarebbe stato facile per lei farmi precipitare, ma non l’ha fatto, anzi!, un forte colpo di vento stava per buttarmi giù ma lei mi ha spinto verso terra e mi ha urlato di andar via.”

Questa volta fu il Papa ad accusare la pelle d’oca: “Sei stato con lei dentro la torre?”

“Sì.”

Vincenzo vide una lacrima rimpiazzarsi lesta dentro il fitto della barba bianca, ma fece finta di non aver visto niente e cercò di sdrammatizzare: “Ma non sarà tutta suggestione? Il posto è magnifico e chissà quante persone andranno lassù, soprattutto uomini, senza dir niente a nessuno. Il temporale è arrivato improvviso e il vento soffiava forte, non è impossibile essere spinti giù... e ci sono delle frane ogni tanto, l’ho visto bene.”

Il vecchio non lo guardò e lui continuò: “Io non credo ai fantasmi e anche se ci credessi come farebbe un fantasma ad essere così tangibile? Io mi sono addormentato ed ho sognato tutto, questa è la spiegazione più plausibile.”

L’altro scosse allora appena la testa di lato e affermò in tono definitivo: “Era avvolta in veli bianchi. Ha capelli corvini, e occhi neri capaci di trapassarti.”

Il Duca cercò ancora qualcosa a cui appigliarsi: “Era una tipica bellezza mediterranea, e qui siamo in mezzo al mediterraneo, non potevo sognare una vichinga bionda con gli occhi azzurri.”

“Non potrai convincermi mai e sarà facile per me convincerti.”

A Vincenzo venne un dubbio: “Scusi, ma lei come fa a sapere com’è quella donna? Lei era uno dei suoi... diciamo... favoriti?”

Una mano lasciò la barba, s’infilò in una tasca e ne tirò fuori una fotografia, vecchia ma ancora nitida. La foto cambiò di mano e di nuovo si poterono contare tutti i denti di chi la guardava, Vincenzo non ci poteva credere, era stordito: “Accidenti! Ma questo sembro io!”

“No, non sei tu... sono io durante la guerra.”

Il vecchio dette tempo al giovane per capire da solo la verità.

Ma non ci volle tanto: “Ma allora... di te!! Lei si era innamorata di te!!”

“Sì, proprio di me. Mi amava alla follia e così io amavo lei. Era quasi una veggente, ma la disperazione per la mia forzata partenza per la guerra falsò la sua percezione del futuro.

L'amore a volte fa brutti scherzi, altera la nostra visione... se solo mi avesse aspettato..." e la barba si bagnò ancora, stavolta in maniera assai più copiosa.

"Ma perché non sei mai stato lassù prima di un temporale?"

"Nelle belle giornate ci andavo spesso, ma solo nel '60, quando il secondo giovane cadde dal monte, si sparse questa leggenda ed io andai lassù nel momento giusto... e la rividi!" Il vecchio pianse ancora e dovette riprendere tra i singhiozzi: "Ma lei non mi riconobbe!!! Forse perché ero già quasi calvo e con la barba... mi scacciò come un estraneo, anzi come uno sposato e in effetti lo ero."

Il Duca era esterrefatto.

Ma poi ragionò: "E nessun altro l'ha mai vista?"

"Nessuno. Salvo i giovani morti credo."

"Ma tutto può essere spiegato col sogno: solo tu, conoscendola, l'hai sognata mentre ti scacciava perché sapevi di averla come tradita sposando un'altra."

"E tu?" sottolineò il Papa con forza.

"Sono stato suggestionato dalle tue parole e ho solo sognato."

Ci fu una lunga pausa, poi la voce del vecchio riprese: "Accade lassù qualcosa di reale... eppure c'è di mezzo un fantasma! Il fantasma è vero, entra in noi col sogno, entra col sogno nella nostra mente. I pensieri in quanto tali sono reali e viviamo la situazione come se fossimo svegli, non c'è differenza. Ai giovani lei appare in sogno, entra nei loro pensieri e tutti davvero l'hanno vista, tutti si sono alzati, le sono andati incontro, forse l'hanno abbracciata e poi chissà, forse non riconoscendoli... li ha lasciati precipitare. Tu invece... per la somiglianza ti ha scambiato con me."

Il Papa fece una lunga pausa poi il tono divenne definitivo: "Io lo so per certo, il fantasma è vero e reale, mi ha dato uno schiaffo, ne ho avuto dolore e la guancia arrossata, anche se il dolore ancora più reale e tanto più forte ce l'ho nell'anima. Tanto forte da sospettare con terrore sia infinita la sua durata, temo non mi passerà neppure nell'aldilà."

Il Duca era però davvero un duro ed insistette sulla sua tesi, anche se lo faceva per convincere se stesso: “Lo schiaffo te lo sei potuto dare da solo durante il sogno...”

“**NO**,” per la prima volta fu il Papa a sgranare gli occhi e a fare la voce grossa “tu hai vissuto davvero l’incontro **con lei!** I fantasmi esistono e possono essere reali.” Ma tornò subito al suo tono calmo: “Aspetta qui. Te ne convincerai.”

Si alzò, entrò in casa e ne uscì poco dopo con un biglietto: “Leggilo solo dopo la partenza e te ne convincerai: **io!** ho ragione. Ora va’, mi hai rinnovato un dolore fortissimo ma... non poterla ricordare sarebbe un dolore cento volte più forte.”

“Sono io a dover ringraziare lei, forse le devo la vita e non me lo scorderò mai.”

“Non forse, tu me la devi!”

VI

La tendina della finestra al piano di sopra era appena alzata. In quel momento cinque giovani stavano uscendo di casa con le valigie, pronti ad essere accompagnati al non lontano aeroporto. Aldo e Daniela battibeccavano come al solito, Silvia e Luca erano abbracciati e intercalavano ogni parola con *amore*, l’ultimo taceva.

Il minibus arrivò puntuale. Vincenzo fu l’unico a volgere lo sguardo verso quella finestra per vedere una barba bianca, anche se non vi colse sopra il guizzo dell’ultima lacrima. Mise la mano al taschino per assicurarsi di avere ancora il prezioso biglietto e solo dopo averlo sentito sotto la stoffa salì e chiuse la portiera, da lì a poco lo avrebbe letto.

* * *

Mentre aspettavano d’imbarcarsi dei nuvoloni altissimi si addensavano nel cielo. Salirono tutti sull’aereo e Vincenzo andò

come al solito al finestrino, aveva accanto Silvia e Luca mentre Daniela e Aldo erano dietro.

“Il capitano dà il benvenuto a bordo. Un temporale in arrivo farà vibrare l’aereo poco dopo la partenza ma il tempo sarà ottimo per tutto il resto del volo...”

“Ci sarà da ballare, il cielo è davvero nero, guardate là.”

“Fifona.”

“Fifona sì, senti chi parla.”

“E smettetela di litigare sempre voi due.”

“Se si balla un po’ è più divertente.”

“Cosa ne dici, Duca?”

L’aereo era appena decollato ma Vincenzo era come fosse fuori, di lì a poco sarebbero infatti passati sopra la torre; la vide prima deformata dal bordo del finestrino, poi sempre più nitida, ma subito dopo si sentì il cuore in gola e afferrò Silvia per un braccio: “Silvia, guarda accanto alla torre! C’è una donna! La vedi?”

Silvia si sporse. Una macchia bianca dai bordi svolazzanti si era spostata dalla torre verso il precipizio, vi si era soffermata un po’, poi parve voltarsi come per seguire l’aereo, infine cadde nel vuoto.

La ragazza era perplessa: “Ho visto qualcosa di bianco... ha fatto un giro sul bordo e poi è caduto. Daniela tu l’hai vista spostarsi fino al bordo?”

“Sì, ha fatto due giri prima di cadere ma forse era... forse un telo, un grosso rotolo di carta o chissà cos’altro.”

Il Duca si pentì di aver chiamato Silvia a voce alta davanti a tutti e tacque le sue ragioni. Gli venne in mente il biglietto, lo prese e lo aprì. Alla pelle d’oca ormai si stava abituando ma leggendo quella segreta verità un brivido come quello di alcuni giorni prima gli fece scuotere la testa: “*La nostra Zaria è bellissima*” c’era scritto grande, e sotto, più piccolo: “*e ha un grosso neo sul seno destro*” ... era vero!

VII

Ormai riusciva soltanto a stare sdraiato sulla spiaggia a guardare la cima del monte. Il cielo si fece scuro con insolita rapidità e accanto alla torre apparve un punto bianco scosso dal vento; si spostò un po', poi cadde nel vuoto, ma cadendo si fece sempre più vicino ... più vicino ... più vicino! Era lei! Zaria! Avvolta in veli candidi stava venendo su di lui, lo raggiunse sempre volando, gli appoggiò una mano sul petto, era bagnata e si svegliò di soprassalto!

Ma si rese subito conto: "**Silvia!** Sempre gli stessi scherzi!"

"Saranno sempre gli stessi, ma per la prima volta ti ho fatto fare un bel salto, era l'ora!"

Settembre era molto caldo quell'anno ed erano sulla solita spiaggia vicino alla loro città.

Il Duca si ricompose mentre Silvia si fece seria: "Vincenzo, hai davvero chiuso con Chiara?"

"Sì. Ho una sola parola io."

"Quando gliel'ho raccontata Chiara non ha creduto alla tua storia."

Alzò le spalle: "Lo sapevo. Ma non ha nessuna importanza."

"Ma perché non hai tentato di spiegarti con lei?" Lui le fece un cenno come di rimprovero. "Sì, è vero, me lo hai già spiegato, scusa."

"Silvia, io dico sempre la verità. L'ho detta anche stavolta e posso provarlo."

"Puoi provarlo?"

"Giudica tu: quella macchia bianca vicino alla torre, ha fatto dei movimenti prima di cadere?"

"Certo! Ha fatto un mezzo giro e poi si è spostata verso il bordo..."

"E ti ha dato l'impressione di una cosa pesante?"

"No, era qualcosa di leggero. Secondo Daniela poteva essere un telo mosso dal vento."

"Sì, ma poi ti ricordi com'è caduto? Come qualcosa di leg-

gero portato dal vento o come qualcosa di pesante, come se dentro a quel telo ci fosse un corpo?”

Silvia trasalì: “È vero!!! Non ci avevo pensato. È impressionante, sì, appena fuori dal bordo quella *cosa* è caduta giù a piombo!”

“C’è davvero uno strano fantasma lassù... il fantasma di una donna morta per amore... e nei giorni di tempesta diventa una donna reale.”

“Ma allora a maggior ragione, perché non spiegarlo a Chiara!”

Lui strinse forte gli occhi e pur senza arrabbiarsi scandì con estrema decisione: “Chiara non me lo ha chiesto il perché! E non è stata capace di leggere il mio pianto! Diceva di amarmi ma non si è accorta di un’enormità: per la prima volta nella sua vita Vincenzo Franzini piangeva... e davanti a qualcuno! **Per** qualcuno! E quel qualcuno era lei, Chiara. Da parte mia erano le scuse più colossali mai fatte! Ma lei non se n’è accorta, e *quella* Chiara mi ha fatto paura! Ho sottovalutato quanto una persona pur intelligente possa essere cambiata in peggio dalla gelosia. Non voglio avere accanto per tutta la vita una persona così, questo è tutto.”

Ritornarono in silenzio e solo Silvia poteva interromperlo: “Tornerai un giorno sulla torre?”

“Amavo Chiara, ma mi ha deluso in modo per me insopportabile; anche l’altra donna mi ama, lo *sento*, e la tentazione di rivederla è forte...” e qui fece una delle sue mezze risate “ma credo non sia tanto intelligente innamorarsi di un fantasma.”

“Allora non tornerai più.”

“La *sento*, te l’ho già detto. Spesso. Di notte la *sento*. E quando mi trovo soprappensiero la *sento*. E nel vento sento anche la sua voce... e la sua voce mi chiama!”

Lui guardava dritto in alto senza battere ciglio, e sorrideva appena. Silvia lo fissava muta aspettando una risposta definitiva. Il Duca fece un mezzo sorriso e strinse forte gli occhi: “Se è già scritto debba ritornare come potrò non farlo?”

“Quindi ci tornerai!”

Si sdraiò con la testa appena sollevata come a guardare la torre: “Chi mai può sapere se le cose sono già scritte.”

Indice

Il Duca	7
Andrea e Silvana	27
Annette (Tempo da angeli)	53
Diomedea e Nausìca	81
Il professor Borgianni (L'uomo che sussurrava alle carpe)	115
Mezzo racconto visionario	145
Note	157

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2026